Spostamenti elettorali e prospettive di governo – Qualcosa è cambiato

written by Luca Ricolfi | 6 Maggio 2026

Una delle caratteristiche salienti di questa legislatura, la XIX della Repubblica, è l'invarianza del consenso. Per quasi 4 anni i rapporti di forza fra i partiti sono rimasti congelati, punto più punto meno, alla fotografia consegnata dalle urne il 25 settembre 2022. L'unico, debole, trend è stato il consolidamento del centro-destra, che con poco meno del 44% dei consensi aveva sbaragliato una sinistra litigiosa e divisa.

Poi è arrivato il referendum sulla giustizia, che nel giro di pochissime settimane – almeno stando ai sondaggi – ha bruciato un consenso che sembrava acquisito. Il partito della premier, Fratelli d'Italia, che per anni aveva veleggiato vicino al 30% dei consensi, pare retrocesso in prossimità del risultato del 2022 (26%). La Lega, che per tutta la legislatura aveva conteso a Forza Italia il 3° posto fra i partiti, ora si trova a gareggiare con Avs (Bonelli e Fratoianni) per il 4° posto (e qualche sondaggio la dà addirittura sotto il 6%, superata da Avs). Il nuovo partito di Vannacci, dopo un esordio sotto il 3%, viene accreditato del 4% se non di più. Pd e Cinque Stelle tengono, i partitini centristi pure, con la piccola novità dell'esordio (in alcuni sondaggi) del partito liberaldemocratico (dato appena al di sopra dell'1%). Diversi sondaggisti proclamano che il campo largo ha superato il centro-destra e che, anche allargando i confini di quest'ultimo per includere il partito di Vannacci, il campo largo resterebbe in vantaggio.

È possibile che una parte delle cifre che girano in questi giorni siano drogate dal bisogno di novità dei sondaggisti e

dalle aspettative di alcuni committenti dei sondaggi. Va detto però che sarebbe strano che la vittoria dei no al referendum non avesse spostato nulla. Più plausibile è pensare che l'appuntamento referendario abbia fornito agli elettori una prima occasione di riflessione in vista delle elezioni politiche dell'anno prossimo. E che l'esito della riflessione non sia stato esaltante per il centro-destra, che al momento non può vantare alcun provvedimento-bandiera da difendere e consolidare nella prossima legislatura.

Viene da chiedersi se, dopo questo riequilibrio, il centro-destra avrà ancora la volontà e la forza di imporre una legge elettorale che premierebbe la coalizione che avesse conquistato anche solo un voto in più della coalizione rivale. Se davvero centro-destra (allargato a Vannacci) e campo largo sono più o meno pari, la nuova legge elettorale potrebbe rivelarsi un masochistico regalo che il governo fa all'opposizione.

Ecco perché, da qualche settimana, si torna a ragionare di pareggio e governissimo, ossia di un esito che finora quasi nessuno aveva seriamente preso in considerazione. La legge elettorale potrebbe essere lasciata com'è, o modificata marginalmente, per lasciare al centro-destra margini di manovra dopo un pareggio o una vittoria risicata della sinistra. Il problema è che questa operazione non è politicamente simmetrica. In caso di pareggio e difficoltà di formare un governo è concepibile che un partito di destra possa correre in soccorso del vincitore di sinistra, ma è molto improbabile che accada il contrario. Forza Italia già ora guarda a sinistra, ma non c'è nessuna forza politica a sinistra che guardi a destra.

Voglio dire che mentre è possibile immaginare una maggioranza di sinistra che includa Forza Italia (e magari escluda Avs), è estremamente difficile immaginare una maggioranza di destra che includa il Pd. Se la destra vince le elezioni ma non ha i numeri in Parlamento, l'unico aiuto che (del tutto in teoria)

può ricevere è dalle disperse e litigiose forze minori progressiste, guidate dagli irrequieti Calenda (Azione), Renzi (Italia Viva), Magi (+Europa). Uno scenario che si scontrerebbe con il problema Vannacci: se è già difficile immaginare che i partitini progressisti moderati concedano il loro consenso a un governo di Giorgia Meloni, è fantascienza pensare che possano farlo se quel governo si reggesse anche sul sostegno del Generale.

[articolo uscito sulla Ragione il 5 maggio 2026]